

Ieri il confronto al Circolo della stampa sul volume di Pinto

Dal conflitto postunitario alle radici del dualismo tra Nord e Sud

Fto. Guer.

"**H**o cercato di comprendere come il conflitto civile che ha caratterizzato il Mezzogiorno negli anni postunitari ha incontrato la rivoluzione nazionale per comprendere che è stato l'ultima tappa di un fenomeno plurisecolare ereditato dall'antico regime e con caratteristiche permanenti nella società rurale". Spiega così **Carmine Pinto**, docente all'Università di Salerno, l'idea da cui è nata "La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti, 1860-1870". Laterza edizioni, nel corso del confronto al Circolo della stampa alla presenza del presidente del Centro Dorso **Luigi Fiorentino**, di **Francesco Barra**, docente all'Università di Salerno, **Ermanno Battista**, collaboratore del centro Dorso e **Marco Meriggi** della Federico II di Napoli.

Un tentativo, il suo, di andare al di là della mitizzazione che accompagna la narrazione del fenomeno del brigantaggio "E' emerso con forza dalla ricca documentazione - chiarisce Pinto - che non è stata certo una guerra come le altre, è stato un conflitto violento, senza l'epos risorgimentale, frammentata, caratterizzata da insurrezioni, cospira-



Alcuni momenti della presentazione del volume al Circolo della stampa



zioni, scontro tra civili e bande. Proprio per questo ho scelto di partire dal tentativo di comprendere l'immaginario dei combattenti, un'impresa non facile nel caso dei briganti, se è vero che nessuno di loro ha lasciato testi scritti. Di qui l'importanza di affidarsi alle testimonianze di chi li aveva conosciuti". Pinto sottolinea con forza come sia fondamentale tenere conto del contesto in cui si afferma il conflitto tra i sostenitori del regime borbonico e i liberali, per evitare di cadere vittime di revisionismi e

strumentalizzazioni. "Fin dall'inizio appare chiaro che saranno i liberali a vincere. Lo stesso ricorso al brigantaggio da parte dei gruppi borbonici era la conferma dell'incapacità di mettere su un proprio esercito e quindi della debolezza degli schieramenti reazionari che vedranno svanire anche la possibilità di contare su aiuti internazionali". Per chiarire che non ci fu mai una coscienza politica nei briganti. A ribadirlo anche Francesco Barra: "Il Sud preunitario era una società prepolitica, in cui non esistevano

ideologie e distinzioni di schieramenti, in cui a contare erano bisogni e tradizioni e non certo idee astratte come la libertà. Era un cadavere che camminava. I gruppi reazionari cercheranno di strumentalizzare il malcontento dei ceti popolari ma quando la repressione sarà forte si spezzerà il blocco tra mondo contadino e gruppi reazionari". Per chiarire come "è nel momento in cui il Sud si affaccia sulla scena nazionale che si prende coscienza delle condizioni del territorio e comincia a delinearsi quella che sarà la que-

stione meridionale". A prendere forma una riflessione a tutto campo sulle radici del dualismo tra Nord e Sud. E' lo stesso Fiorentino a sottolineare l'importanza di interrogarsi sulla storia del Sud per comprendere meglio il presente e dunque come nasca lo squilibrio tra Mezzogiorno e Settentrione "A segnare gli anni postunitari sarà il conflitto tra plebi e borghesia. Il territorio sarà caratterizzato da rivolte violente, repressione con strumenti straordinari come la fucilazione nell'ambito della legge Pica. Ecco perché diventa importante comprendere come l'unità abbia influito sul processo evolutivo del Sud, sulla formazione di una coscienza civile. Purtroppo, ancora oggi ci troviamo di fronte a classi dirigenti che sfruttano le debolezze del rapporto tra Sud e istituzioni. Ecco perché il Sud deve far sentire la propria voce e dialogare in maniera consapevole con le istituzioni". Mentre Meriggi si sofferma sulla sanguinosa nascita della nazione che vide schierate l'una contro l'altra componenti diverse della società meridionale "Naturalmente ad essere reclutati dai borbonici furono gli ultimi, gli appartenenti alle fasce sociali più disagiate. A scendere in campo contro l'unificazione fu anche il clero, a causa delle nuove misure definite dal governo che colpivano patrimonio e privilegi ecclesiastici. Non è certo un caso che il Sud resterà bacino del consenso all'istituzione monarchica come ribadito nel referendum del '46, ma è chiaro che la violenza come forma di autorganizzazione della società aveva caratterizzato anche i decenni precedenti all'unità d'Italia. Non fu una prerogativa del Sud postunitario".